

GUIDO MATTIA GALLERANI

Giampiero Neri
Poeta lombardo scientifico ironista

Il problema dell'oggettività in poesia



Milano, Stazione Suburbana Cadorna, aprile 2007

In quello specchio della personalità, e in parte di tutta la storia del pensiero occidentale, che costituisce la nostra più indelebile tradizione, la poesia ha dovuto affrontare il problema della sua oggettività e della sua legittimità quasi come reazione alla sua genesi espressiva: nel nostro immaginario, la poesia è pensata come un'estensione verbale dell'esperienza, di un nucleo individuale, che si fa da vissuto una forma di comunicazione. Già l'uso particolare della parola esprime l'intima condivisione con la sfera più profonda del pensiero dell'umanità, particella di complemento dello schema irraggiungibile (così è la nostra visione più popolare) di quel complesso

di significato che chiamiamo Verità. Così la poesia è solo un segno che stenta ad aprirsi ad una pluralità di risultati interscambiabili tra i referenti.

Giampiero Neri a proposito della sua poesia ha recentemente detto: « *io volevo mimetizzarmi, magari sprofondare anche, ma ho desiderato che il mio accusatore sprofondasse con me.* » Breve frase che illumina su i due aspetti con cui ho considerato l'oggettività in poesia ed il suo significato: estromissione del lirismo come obiettivo di divulgazione del testo ed estensione dell'applicabilità di certe esperienze sotto forma di teorie che vogliono essere imparziali, in quanto indica anche il procedimento di funzionamento del reale, per la cui disvelata conoscenza l'interlocutore/lettore deve fare astrazione della parte più superficiale di se stesso. Ovviamente resta feconda l'esplorazione di quel momento altamente poetico in cui l'oggettivo tenta di passare all'assoluto, in quel luogo della parola che non è più discorso tra uomini sulla reversibilità di ciò che è stato compreso, ma diviene percorso d'ascesi a ciò che alcuni considerano l'unica realtà legittima del proprio lavoro, cioè l'inchiesta interiore intorno alle radici dell'essere. Quest'ultima non è oggettiva come è oggettiva un'evidenza inconfutabile, ma lo è in quanto senso di presenza dello spirituale oltre i caratteri, i pensieri, le emozioni e le azioni di ciascuno di noi, e a cui l'uomo tende come verità che non può essere messa in discussione dal suo compiersi.

Invece, ad uno stadio immediatamente precedente, ho cercato di capire come è possibile operare il passaggio tra oggettualità, cioè poetica dell'oggetto, ad oggettività nel significato qui inteso. È possibile pensare una permeabilità soddisfacente del confine tra "oggettualità" e "oggettività"? Per il punto di partenza mi rifaccio a quanto già enunciato da Anceschi nell'antologia *Linea Lombarda* (1952), dove si sottolineava la tendenza di alcuni poeti d'area lombarda ad impegnare il proprio sguardo esterno in una moralità di luoghi della vita quotidiana assolutamente indipendente dalle tensioni emotive del soggetto. Esso rimaneva correntemente a margine della scena. Credo dunque si possa condurre un filo tra i generi poetici della tradizione didascalica italiana, al loro impegno verso il didatticismo poetico, in auge fin dall'era classica, e le nuove commistioni di stili del Novecento. Giampiero Neri può essere, di rigore, posto alla medesima distanza da se stesso, conservando dall'esterno l'indole tendenzialmente moralista della tradizione pariniana e manzoniana. In mezzo abbiamo avuto quella che considero la grande frattura di questa continuità. Con il Decadentismo il Poema è vagliato all'attenzione del primato del Gusto e dell'Estetico (secondo le teorie di E.A. Poe trapiantate in Europa da Baudelaire). Per questa corrente, il Poema non è Verità.

Nel '900 invece, sulla scorta del culto del progresso, le scienze antropologiche riacquistano vigore anche in campo poetico. Se dagli scienziati però esse sono utilizzate per accrescere le potenzialità della vita e del profitto umano, molti poeti vi si avvicinano per confermare sull'intero campo naturale le teorie dell'esistenza che già avevano intuito e comprovato su se stessi. È il caso

di poeti come Maeterlinck o Guido Gozzano. Prestando ugualmente attenzione al mondo animale (è dei primi del secolo la grande letteratura naturalista) costruiscono sottili allegorie tra la società degli insetti e i regimi umani, tra l'istinto di questi e la nostra intelligenza (studi di partenza dal naturalista J.H. Fabre). Per tutti questi autori i nostri comportamenti ed azioni corrispondono a stessi schemi prefissati; essi cercavano di recuperare quel profondo sentimento della Natura spezzato dal sentimento dell'alienità dell'esistenza, nato a partire dal romantico. Giampiero Neri, che appartiene ad un periodo storico ed a un pensiero posteriore, condivide lo sforzo di applicare e di trovare teorie uguali per casi diversi, cercando quella chiave che apra ogni porta alla conoscenza come realtà osservata tale e quale, sorgente e non prodotto di ciò che viviamo; l'espressione del fatto, naturale o sociale, vicino ai canoni dell'analisi scientifica. È questa reversibilità da poesia dell'oggetto a strumento oggettivo, da ragguaglio morale a tentativo didattico, da osservazione didascalica a poesia "scientifica" e "naturalistica" che permette un'originale commistione di stili e di generi dentro la poesia di Giampiero Neri.

La portata teorica con cui si innova queste considerazioni è duplice: da un lato produce una frattura tra realtà ed apparenza, facendo della seconda la mascheratura della prima, per cui la sua osservazione e descrizione non si accontenta di quegli oggetti su cui gli autori passati erano esclusivamente concentrati, ma penetra nella legge in maniera immediatamente più radicale. I paralleli che costruisce sono molto meno fragili. La realtà un cumulo di congegni per ingannare il prossimo: così i sistemi di camuffamento degli animali, tra cui l'uomo con la sua importante variante: la parola. Per Neri, come per Saint Exupéry, le parole sono fonte di malintesi. Servono a sviare ed a nascondere le nostre vere intenzioni. A questo s'oppongono ordinatamente la forza della ragione da un lato, lo spettro svelatore della scienza, e dall'altro la filosofia dell'ascolto silenzioso di matrice orientale, capace di risvegliare l'intuizione di un comune destino di tutte le cose. Questo grazie anche ad una pratica poetica che viene dall'*exemplum* latino, capace di proporre per brevi scorci ritmici esempi d'esistenze diverse dominate tutte dalla stessa esigenza di camuffarsi (vuoi dagli altri per difesa od attacco, vuoi da se stessi per recitare un ruolo nella vita). Dall'altro elabora una feconda teoria dell'eterno ritorno, di cui gli oggetti sono custodi nella memoria, non solo dall'unire dati diversi come fa la scienza, ma anche nel comprenderli alla luce del fatto di ripetersi ciclicamente. Se niente cambia il nostro intento trova una strada preferenziale. Già da una semplice descrizione possiamo imparare molto e predefinire un progetto d'azione per il futuro..

Per un ultimo contributo alla costituzione dell'oggettività poetica in Neri, posso citare il pensiero e la letteratura di matrice zen e buddista. Essa è accolta in una poesia scientifica credo come risposta al pericolo che pure le scienze del secolo precedente hanno corso. Tramite i vari principi d'interferenza e d'indeterminazione (Heisenberg), di cui le scienze cosiddette umane già

conoscevano la carica teorica, anche lo scienziato rischia d'annullare la validità dei suoi resoconti, perché studiando il fenomeno ne modifica contemporaneamente i codici e la sostanza. Emerge allora una poesia che tende a fare dell'ascolto e del silenzio la sua cifra più caratteristica (stati mentali che emergono dal testo per esempio con l'uso della sinestesia). Oppure alterando e distanziando all'inverso lo spazio circostante rispetto all'osservatore: Foucault aveva parlato di un procedimento simile nel teatro, che come luogo d'illusione vuole rappresentare il reale, ma inevitabilmente stravolgendo lo stesso reale come illusorio. Se qui ritorna ancora una volta il tema della maschera non è un caso: Giampiero Neri ha chiamato il libro che riunisce tutte le sue sillogi (esclusa l'ultima) *Teatro naturale*, che come l'occhio dell'entomologo d'inizio secolo cerca di penetrare i segreti d'inediti sistemi sociali, e di paragonare il loro inconscio industriarsi alle miserie ad alle grandiosità dei regimi umani.

Con il teatro c'entra anche l'ultimo discordo che vorrei aprire. Riguarda la portata tecnica e teorica di un artificio retorico e di pensiero come l'ironia. I suoi funzionamenti sono sempre molteplici, e lo sono anche in questa poesia. È un sistema di auto-controllo dalla pretesa totalizzante in cui finisce la scienza. Consente d'analizzare i paradossi del reale ribaltando i punti di vista (per esempio l'inseguitore può divenire l'inseguito). Scompona tra idealità e realtà con la riflessione (sempre che si voglia attribuire all'ironia le medesime categorie dell'umorismo pirandelliano, cosa che Pirandello dice esplicitamente di non poter fare), che in Giampiero Neri possono essere apparenza e realtà, con cui la riflessione scientifica anch'essa gioca. Infine rivela addirittura la stessa maschera dell'uomo, se il riso emerge per Bergson al franare dei nostri automatismi

Mi fermerei su due di questi risultati nell'opera di Giampiero Neri. Come vediamo, la preferenza per i caratteri esteriori tende a formare dei tipi prefissati, dei personaggi, simile a quelli della commedia in teatro: una metodologia condivisa con la scienza, che cerca d'estrappolare da personaggi o da fenomeni una legge preventiva, spiegazione di cause ed effetti. La commedia appunto libera il suo potere normativo sulla orizzontalità della realtà, sulla molteplicità e sulle contraddizioni di vita e società. Proprio l'incontrario dell'individualità emesse dalla tragedia, un genere sicuramente più vicino al lirismo su questo punto. Sembra quasi allora che Giampiero Neri non trovi un corrispondente adeguato all'interno della natura umana, oltre quello che possiamo esprimere simulando con la poesia, riproducendo e riconoscendoci nei suoi comportamenti alienati perché automatici ed influenzati da schemi esterni a noi stessi. Dico simulando con la poesia perché anche il testo si deforma al sopraggiungere del tono ironico su quello scientifico-didattico. Se questo segue le norme della retorica classica, l'altro diventa un poemetto in prosa: la scrittura si distende come un racconto, materialmente sulla pagina, abolendo le pause del verso; si fa più malleabile ad accogliere ed a stabilire una continuità tra i paradossi e gli opposti che vi appaiono. È

la stessa esistenza che infine sfugge all'infuori d'apposite griglie interpretative. Per questo dico che in questo caso l'ironia è il bisogno della scienza (intendibile nel senso più lato di conoscenza) di liberarsi da se stessa.

Ora, se si è compreso cosa significa la poesia per Giampiero Neri, e se ne abbiamo capito il senso didattico, possiamo affermare che la sua considerazione del rapporto che s'intrattiene col lettore o con gli interlocutori del passato non è una richiesta di sintonia di essi con il proprio pensiero, dei discepoli con il maestro del momento; ma è un approccio interrogativo d'entrambi su una comune esperienza condivisibile. In definitiva è cercando dove "una comune esperienza si fa strada" che tra la complessità dei rispettivi significati s'apre un canale di comunicazione, che tiene conto di più livelli del discorso non solamente binari, soprattutto se tra scrittore e lettore non basta una lingua in comune, ma serve anche il valore fermo di un'esperienza condivisibile per riconoscersi scambievolmente.

Al presente riassunto, per completezza, si ripropongono l'indice del saggio e le note bio-bibliografiche:

INDICE

Introduzione

| | |
|---|--------------|
| 1. Giampiero Neri. Poeta scientifico | p. 1 |
| Togliere la maschera. Dov'è la realtà? | p. 2 |
| L'informazione descrittiva. La realtà è scienza o poesia? | p. 3 |
| Facoltà del poema didattico moderno | p. 7 |
| Ribalta propiziatoria della poesia scientifica | p. 11 |
| La poesia del buddismo scienziato | p. 21 |
| La scrittura come scienza della scrittura | p. 25 |
| | |
| 2. Giampiero Neri. Poeta ironista | p. 30 |
| La scienza ironica. Una nuova commedia poetica? | p. 32 |
| Metrica ermetica e l'ironia del poemetto in prosa | p. 41 |
| | |
| Conclusione | p. 49 |
| | |
| Bibliografia | p. 54 |

Bibliografia

ALLEMAN, Beda, *Ironia e Poesia*, Mursia, Milano 1971

ANCESCHI, Luciano (a cura di), *Linea lombarda*, Editrice Magenta, Varese 1952

BAUDELAIRE, Charles, *Notes Nouvelles sur Edgard Poe*, in *Ouvres Complets*, Tome II Pléiade, Paris 1976

BERGSON, Henri, *Le rire. Essai sur la signification du comique*, PUF, Paris 1940

BERRA, Pietro, *Giampiero Neri. Il poeta architettonico*, DIALOGOlibri, Como 2005
Abbreviazione: **PA**

BONNASSE, Pierre, *Mode d'emploi de la parole magique. Essai sur les pouvoirs du langage*, Dervy, Paris 2005

DAUMAL, René *La Grande Beuverie*, Gallimard, Paris 1938

Le Mont Analogue, Gallimard, Paris 1952

Les pouvoirs de la parole. Essais et notes II : 1926-1928, Gallimard, Paris 1972

FABRE, Jean-Henri, *Souvenirs Entomologiques. Études sur l'instinct et les mœurs des insectes*, Delagrave, Paris 1914

FOUCAULT, Michel, *Dits et écrits*, Gallimard, Paris 1994

FUSIL, Casimir, *La poésie scientifique de 1750 à nos jours. Son élaboration – sa constitution*, Editions Scientifica, Paris 1918

GOETHE, Johann Wolfgang von, *Écrits sur l'art*, trad. J.M. Schaeffer, Kincksiek, Paris 1983

GOZZANO, Guido, *Le farfalle*, in *Poesie*, Einaudi, Torino 1973

JANKELEVITCH, Vladimir, *L'ironie*, Flammarion, Paris 1964

MAETERLINCK, Maurice *La vie des abeilles*, E. Fasquelle, Paris 1901

La vie des fourmis, Bibliotheque- Carpentier, Paris 1930

La vie des termites, Bibliotheque- Carpentier, Paris
1936

MARAIS, Eugène, *The Soul of the White Ant*, Methuen, London 1937

MENGALDO, Pier Vincenzo, *Poeti italiani del novecento*, Mondadori, Milano 1978

NERI, Giampiero *L'aspetto occidentale del vestito*, Guanda, Parma 1976

Liceo, Guanda, Palermo-Milano 1982

Dallo stesso luogo, Coliseum, Milano 1992

Teatro naturale, Mondadori, Milano 1998 Abbreviazione:
TN

Erbario con figure, Lietocolle, Como 2000

Finale, DIALOGOlibri, Como 2002

Armi e mestieri, Mondadori, Milano 2004 Abbreviazione:
AM

La serie dei fatti. Quindici prose, Lietocolle, Como 2004
Abbreviazione: **SF**

PIRANDELLO, Luigi, *L'umorismo*, Garzanti, Milano 1995

POE, Edgar Allan, *The poetic Principle in The completes works of E.A.Poe*, Vol.V, Raven Edition,
London-New York 1903

PONGE, Francis, *Proèmes*, Gallimard, Paris 1948

RABONI, Giovanni, *L'Almanacco dello Specchio*, n.1, Mondadori, Milano novembre
1972

Storia della letteratura italiana del novecento, Garzanti, Milano
1987

SURLIUGA, Victoria, *Uno sguardo sulla realtà. La poesia di Giampiero Neri*, Joker, Novi Ligure
(AL) 2005 Abbreviazione: **SR**

WILSON, Edward O., *La società degli insetti*, Einaudi, Torino 1976

ZANZOTTO, Andrea, *Aure e disincanti del Novecento letterario*, Mondadori, Milano
2001

BIBLIOGRAFIA 2007:

GIAMPIERO NERI, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano (di prossima pubblicazione per gli "Oscar")

AA.VV. *Atti della Giornata di Studio su Giampiero Neri (Milano, 7 aprile 2006)* a c. di Victoria Surliuga, LietoColle, Como 2007.

Si riporta l'indice degli interventi:

S. Aman – *Alcuni aspetti della poesia di Giampiero Neri*

P.Berra – *I primi maestri del poeta*

A.Paganardi – *Il tempo senza confini. Enigma, storia e natura nella poesia di Giampiero Neri*

F. Romanò – *L'Oriente di Giampiero Neri*

V. Surliuga – *La poesia di Giampiero Neri e Armi e Mestieri*

Considerazioni interessanti quelle del saggio di Silvio Aman, ai cui concetti di relatività e simbolismo potrebbe pure riallacciarsi questo lavoro, con la differenza che Aman dà particolare importanza alla lettura simbolica di alcuni testi. Alessandra Paganardi rilegge la concezione del tempo in Giampiero Neri secondo un'ottica metafisica, in particolare secondo le teorizzazioni di De Chirico, soffermandosi sull'uso del tempo imperfetto e sui suoi differenti valori modali, condotti alla lente della grammatica e del pensiero greco. Franco Romanò distanzia la metrica della poesia di Neri dalle forme orientali haiku di moda, ritenendo l'attenzione alla forma degli avvenimenti la vera cerniera di tale poesia con la filosofia zen e buddista (da sottolineare la possibile apertura in studi futuri dell'impossibilità mistica moderna enunciata da Elemire Zolla): Romanò si ricollega anch'egli alla messa a distanza dell'oggetto, ma richiama alla memoria anche il rimosso della psicanalisi, disciplina assente in Neri, ma passibile di contenuti junghiani. Da notare la polemica dell'autore contro la lettura "lombarda" di Giampiero Neri, iniziata da Victoria Surliuga, a cui si rifà pure questo studio. I restanti due saggi di Pietro Berra e della stessa Surliuga rimangono fondamentalmente fedeli a quanto detto nei loro rispettivi libri, che abbiamo avuto modo di citare.

Biografia Breve di Giampiero Neri

È a partire dalla scelta inusuale dello pseudonimo, con cui Giampiero Neri esordisce sul piano letterario, che forse si nasconde una pratica poetica anticonformistica? L'autore commenta così la scelta di sostituire il suo cognome. «Leggendo della guerra civile in Firenze presi in simpatia i Neri, la fazione di Corso Donati. La fine di Corso Donati l'ho anche adattata poeticamente nella mia prima silloge, *L'aspetto occidentale del vestito*».

Forse il titolo della sua prima raccolta non è emblematico in questo? Il vestito, con le sue metamorfiche apparenze, può essere accolto come la prima maschera, anche in senso antropologico, dell'uomo: l'immagine rifranta dal costume, l'impressione momentanea e ristretta di un unico insieme biologico, comportamentale ed intellettuale, che spesso è incapace di conservarsi stabile nelle sue giunture.

La raccolta uscì nel 1976, ad opera di un esordiente ormai cinquantenne, impiegato in banca, conosciuto tuttavia nella società delle lettere per le sue poesie (già Anceschi sul *verri* ne aveva parlato), nonché frequentatore di colleghi più in vista come Giovanni Raboni (che ne parla sull'*Almanacco dello Specchio*, qualche anno prima, nel 1972). Tralasciando le prime prove su rivista, è per merito e fiducia d'un editore coraggioso come Guanda che Neri conosce la ribalta: due anni dopo Pier Vincenzo Mengaldo lo inserisce in Prefazione alla sua rinomata antologia di poeti del Novecento.

Il resto è un crescendo, *Liceo* vede la luce nel 1986, *Dallo stesso luogo* nel 1992, fino al riconoscimento d'una carriera brillante che si rinsalda con la ripubblicazione di tutte le raccolte per Lo Specchio Mondadori, col titolo *Teatro naturale*. Quello che interessa, al punto di partenza, non sono i motivi personali, implicati in un impegno creativo continuo negli anni, che ne hanno ritardato la comparsa sulla scena, quanto la precisa scelta d'auto-sostituirsi sul piedistallo della firma. Giampiero Neri ha più volte parlato di una sua esigenza intima di non voler concorrere direttamente con il fratello, Giuseppe Pontiggia, che per una serie di vicende conobbe la fama di scrittore ben prima del poeta, e a livello nazionale e internazionale, con ricompense di critici e di pubblico precoci; perché questo, lo sapeva, lo avrebbe più o meno irrimediabilmente condannato.

Resta comunque il fatto che lo pseudonimo corrisponde alla scelta d'ascrivere la propria identità fittizia alle caselle di una storia civile, storia che si riflette in una poesia fedele ai luoghi e agli oggetti della vita locale, in una poesia "cittadina" di territorio lombardo con personaggi ed archetipi della società provinciale. In tutto questo oggettivare rimane accantonata l'osservazione introspettiva, l'emanazione di una dimensione interiore più autentica di cui restasse traccia.

Questi indizi, come nota Victoria Surliuga nel libro *Uno sguardo sulla realtà. La poesia di Giampiero Neri*, prospettano un'attribuzione più o meno meccanica al famoso canone geografico della *Linea lombarda*, proposta da Luciano Anceschi in data 1952, che raccoglieva in antologica sei poeti nativi e operanti nell'area lombarda. Già Giampiero Neri accettava la sua «appartenenza al carattere lombardo, non molto loquace e tendenzialmente moralista». Le coordinate erano quelle di un'oggettivazione dei soggetti della poesia, dell'accettazione di una loro esistenza autonoma rispetto alla coscienza, di una tensione morale di derivazione pariniana e manzoniana e di un tono aforistico che ne indicasse le leggi e le norme. Da queste categorie principali Anceschi faceva seguire riflessioni comuni su uno stile prosastico, su un linguaggio vicino al quotidiano, sulla predominanza d'immagini con un forte impulso visivo, sulla costante descrizione del paesaggio caro ai poeti lombardi (per esempio, il lago come costante topica).

Allora forse l'attenzione può essere spostata, al di là di ricerche storiche, all'interno della proposizione conoscitiva che una poesia fatta prevalentemente di descrizioni possa dare. Fatto bene a constatare un'attenzione di tipo oggettivo in Neri e a verificarne le implicazioni storico-letterarie, sarebbe utile valutare il mezzo operativo che la poesia di Neri usa per trasmettere i segnali del mondo circostante.

Quali sono i procedimenti letterari attraverso cui Neri comunica una verità oggettiva?

Se sullo scopo morale e sui suoi risultati gli interventi di Neri e di suoi diversi critici hanno già consegnato importanti contributi, e sul suo pensiero della natura umana e della storia già molto è stato detto, e le leggi fondanti la sua interpretazione del mondo sono state per la più parte chiarite, rimane fecondo il territorio più tecnico ed inespresso della sua poesia, perché riguarda i movimenti della scrittura poetica all'interno di facoltà conoscitive che abitualmente non le competono. Lo studio e lo sforzo di ricavare un insegnamento compatto dall'analisi del fatto oggettivo è quello che apre più prospettive a tale poesia. Fondamentalmente, già la chiarezza dei suoi testi esprime autonomamente la sua percezione "naturale", da cui provengono certe implicazioni morali nel confrontarsi su un piano di parità con il reale, e non attraverso un rapporto di subordinazione in cui si fa prevaricatrice la coscienza; ma quello che resta implicito, ed è obiettivo critico a cui mirare, è verificare la qualità della pratica poetica ad amplificare e accompagnare nell'esercizio della forma una prospettiva poetica trasversale, che non è ascrivibile a un solo genere letterario.

CHE COS'È LA POESIA SCIENTIFICA?

Per una trattazione metodica delle costituenti principali della poesia scientifica, non esistono grossi contributi critici di valore. Uno dei pochi, e forse il più completo per ampiezza di periodo e per padronanza del soggetto, è un testo del lontano 1918, frutto di una tesi di dottorato alla Facoltà della Sorbonne di Parigi. Le poche copie sono quasi tutti in Francia. Il titolo, gelosamente custodito nelle cantine della Bibliothèque Nationale de France, recita: *La poésie scientifique de 1750 à nos jours. Son élaboration-sa constitution.*

Nelle prime pagine Casimir Fusil scrive :

La science des anciens, étant à demi poétique, se prêtait assez bien à la forme du poème didactique. Mais aujourd'hui la science positive s'étant constituée en contradiction avec la métaphysique et la poésie, le poème didactico-scientifique est devenu impossible. Mettre en vers des formules et des expériences de biologie est souverainement ridicule et anti-poétique.¹

Ci troviamo nella condizione di dover affrontare una poesia scientifica, come quella di Giampiero Neri, che di certo non s'appoggia alle più recenti teorie del naturalismo contemporaneo. Sembra sempre più operante la dissociazione tra le due discipline, in contraddizione con il sapere ancestrale degli antichi, capace di fondere il suo utilizzo per la *techne* con il fondamento mitologico della natura, quello in grado d'avvicinare la storia dell'umanità a quella della Terra, e di unire sotto la fucina della spiritualità la tradizione dei due mondi. In questo senso la scienza ancestrale aveva anche una punta di poetico, nel mischiare immaginazione con deduzione. Verso questa direzione va la poesia di Giampiero Neri, rifacendosi a dottrine ormai superate dalla comunità scientifica, ma che riscoprono nella ricerca e nello sguardo sulla natura le chiavi di lettura per un sentimento più profondo d'appartenenza. Non una traduzione della natura secondo le nostre esigenze, ma una rinuncia all'estraneità dai suoi processi, il rifiuto di quella sensazione specialmente romantica dell'abisso intercorso ormai tra uomo e natura, in confronto con la loro unione armoniosa nell'età dell'oro. A questo ha contribuito un preciso movimento letterario a partire da una serie d'influenze teoriche di natura evuzionistica.

¹ C.Fusil, *La poésie scientifique de 1750 à nos jours*, p.139 cit. da Louis Bertrand, *La fin du classicisme.*

La diretta referenza del mondo animale con quello dell'uomo ha subito un netto impulso fin dall'Ottocento, per l'idea sperimentale d'inserire l'origine dell'uomo nel regolare processo evolutivo attraversato da tutte le altre specie viventi.

Fra i tanti libri frequentati da Giampiero Neri per ampliare la sua cultura da naturalista, certamente il più formativo, almeno in età giovanile, sono stati i *Souvenirs Entomologiques* di Jean-Henri Fabre, dal sottotitolo *Études sur l'instinct et les mœurs des insectes*. « Da ragazzo leggevo il Fabre, avevo trovato i suoi libri, i *Ricordi entomologici*, nella biblioteca di mio padre. »²

Neri se ne dimostra influenzato, così come da tutti quegli scienziati naturalisti « che seguendo forse suggestioni evoluzionistiche all'inizio del ventesimo secolo tendevano a costruire paralleli tra le società degli antichi, greci e romani che fossero, e la struttura sociale degli insetti di cui parlavano. [...] Le società degli insetti sono basate in gran parte su regimi monarchici e sono fortemente strutturate. [...] Dando un tono epico alla narrazione, nonché insistendo su un'etica lavorativa delle classi subalterne talmente forte da far invidia a un regime totalitario, gli entomologi contavano sul fatto che i lettori sarebbero stati catturati dal parallelo tra le grandi vicende epiche dell'antichità e il mondo miniaturizzato degli insetti. »³

Nella compartecipata aspirazione informativa, tutti questi "poemi" degli insetti tengono ben presente nella loro formulazione l'appartenenza a un genere didattico. Il Fabre indica pure espressamente l'origine della sua opera, del suo lavoro letterario, come scienza divulgatrice per un pubblico infantile.⁴ L'adiacenza allora a un'osservazione infarcita di spettacolarità esibita deve far essere rientrata nel tradizionale abbellimento dell'opera didattica in uso fin dagli autori latini. Ma un tale funzionamento sarà attinente alle forme dell'epica soltanto per la struttura narrativa ravvisata dall'esperienza del lettore, capace di suscitare un grado di partecipazione emotiva sconosciuto alla trattazione scientifica, e non per quanto concerne invece il commento al sistema fisso di valori civili e comunitari che l'epica si propone di sottendere a una determinata epoca. In un ipotetico naturalismo epico, e nello specifico in quello di J.-H. Fabre, cade ogni giudizio morale sulle guerre, sui rapporti familiari e di parentela, nonché degli innumerevoli avvicendamenti dovuti alla riproduzione, per verificare sul terreno della natura la predominanza generale della legge dell'istinto.

Per Fabre, ad ogni evento circostanziale in cui si trova l'insetto, s'innescano un ponderato meccanismo di risoluzione che si basa non sull'esperienza di vita specifica dell'essere, ma su una serie prefissata d'apparati e di stratagemmi programmati per risolvere solo, e irrimediabilmente, solo un numero ristretto di problemi. È un sistema di sicurezza di cui la natura dota l'insetto, ma che

² PA, p.28

³ SR, p.67-68

⁴ J.-H. Fabre, *Souvenirs Entomologiques*, p.317

sembra inabile ad auto-aggiornarsi. Come tale anche il mascheramento e la pratica della metamorfosi lo sono.

Ma se all'indagine puramente scientifica occorre, secondo il consueto movimento epistemologico, solamente l'estrapolazione di una legge per svolgere la sua funzione didattica, c'è da dire che sul fronte letterario l'espressione sembra aver bisogno di un alter-ego umano alle dottrine rarefatte della scienza, almeno creando un suo contesto di riferimento. Il naturalismo epico spesso lo colloca sul confine tra natura e società..

Anche la poesia di Giampiero Neri rincorre a volte allo stesso criterio:

Difende la sua riserva d'acqua
che è il bene più prezioso
nel deserto
come altrove il denaro.
Attenti a rispettare la soglia,
non sono fragili le spine.⁵

Il parallelo tra le differenti categorie della ricchezza in natura e nella società traspone esplicitamente nelle forme retoriche del discorso le collusioni reciproche tra il mondo vegetale e il mondo umano. Non c'è come in altre poesie di Neri un processo logico che faccia da ponte di passaggio tra i due biosistemi, valido grazie a precise ed elencate manifestazioni comuni. Il testo include sotto la legge generale della difesa della propria vitalità entrambe le preposizioni, in maniera immediata. Allora il segnale di pericolo emesso dalla pianta sarà valido anche sul piano referenziale del mondo economizzato degli uomini.

La poesia di Giampiero Neri è infatti in grado di operare una dissociazione tra coincidenze teoriche di natura e uomo ed implicazioni espressive di poesia e scienza. È possibile usufruire tanto del linguaggio letterario che di quello scientifico senza cadere nell'identificazione completa della realtà, sotto l'egida di un rinnovato umanesimo o di un naturalismo positivista. Avanza l'unione di diverse facoltà in vista di una conoscenza e di una retorica più oggettive:

Da quali nemici si difende
la rivestita di spine?
è tenace la memoria delle piante
non abbassa la guardia.

⁵ AM, p.45

Se torneranno le specie a loro avverse
le troveranno pronte, ad aspettarle.⁶

La resistenza del segnale d'allerta poggia le sue basi su un pragmatico principio d'eterno ritorno. La memoria resiste al deterioramento temporale riportando allo stato presente tutti i pericoli del passato. Al meccanismo dell'istinto si sostituisce l'esperienza effettivamente vissuta dalla pianta. Il valore ipotetico della minaccia è insito nella postura reattiva assunta dal soggetto, in perenne attesa del riproporsi di una situazione già incontrata e superata. Tale riflessione assume anche una validità logica, che emerge dalla calibrata disposizione dei nessi del testo, forti del loro sviluppo deduttivo, dai nemici del passato agli oppressori del futuro. Un pensiero che vale anche per la storia degli uomini, ch'è anch'essa una costante nella poesia di Giampiero Neri. « Tutto ritorna come prima, l'eterno presente. Penso che la mia memoria sia un eterno presente. »⁷ Ciò implica anche per l'uomo la sottomissione alla ripetizione ineluttabile della natura, favorito dalla possibilità d'agire in maniera sempre imprevedibile, perché se affrontiamo col ricordo le nostre trame passate, ritroviamo che nei nostri comportamenti e nelle nostre decisioni, anche a seconda di diverse scelte o situazioni da affrontare, il risultato è stato talvolta lo stesso o immancabilmente simile, e quindi anche statisticamente anticipabile.

Le teorie del Fabre furono fatte proprie per larghi spunti dagli scrittori che s'impegnarono in una volgarizzazione di teorie scientifiche e in una loro traduzione in campo letterario. « La poésie didactique n'a pas l'initiative des idées. Elle se charge seulement de les rendre populaires et de les proposer à l'admiration des hommes. »⁸ A rappresentanza, Marais e Maeterlinck si cimentarono a costruire allegorie entomologiche del mondo, con api, termiti, formiche, spesso nell'intento e nella meraviglia di scoprire nelle società degli insetti una più efficiente organizzazione sociale, capace di imprese titaniche in contraddizione con l'apparente modestia delle loro forze. L'apparizione di questi scritti, databile ai primi decenni del novecento, dovrà aspettare fin agli anni '70 per un'accurata formulazione scientifica, secondo i canoni moderni, ad opera di Edward O. Wilson. Il suo libro, intitolato appunto *La società degli insetti*, metteva l'accento sull'inscindibilità del mondo umano da quello naturale, ma mostrava come anche l'ultimo anello della catena evolutivo rispondesse in maniera inconscia a schemi di ripetizione e di crescita nell'ordinarsi socialmente molto più antichi (si parla delle prime forme di vita apparse sulla Terra, che possiedono inconsciamente conoscenze chimiche e biologiche superiori per praticità a quelle dell'uomo, che spesso non riesce a riprodurne gli effetti o a nemmeno spiegarli). Soprattutto Maeterlink insisteva

⁶ AM, p.46

⁷ SR, p.178 Intervista a Giampiero Neri in data 2 agosto 2002

⁸ C.Fusil, *La poésie scientifique*, p. 55

sulla capacità di animali come le termiti di trasformare le proprie debolezze in armi con l'aiuto di una forma primitiva d'intelligenza che resta la migliore possibilità, per loro e per l'uomo, di salvezza dalla morte della specie. E pensava con sicurezza che la miriade di termiti come le api non fossero altro che un organismo cellulare scomponibile, guidato da un fine unico, molto simile al corpo umano da cui le cellule sono inseparabili, ma che posseggono gerarchie e compiti affini.

Non manca nemmeno chi, in prove non prosastiche o scientifiche, in ambito italiano, abbia tentato un poemetto didattico-scientifico sugli insetti. È noto quello abortito da Guido Gozzano nel 1916, due anni prima della morte, dove l'autore si proponeva di raccontare la storia di cinquecento Vanesse, intitolato appunto *Le farfalle*, nell'adagiarsi alla commiserazione del comune destino di morte e vita fugace, ma anche nel meravigliarsi di fronte alla stupefacente vitalità che questi esseri manifestavano nei pochi giorni di vita, sorprendendosi ad invidiarle. Gozzano parla di un "superstite amore adolescente" per tali creature che ne porta a cantare la sorte e il destino. È un forte sentimento ingenuo e abbandonato, di cui il poeta era consapevole, e che infatti aborrisce la vivisezione e lo studio scientifico,⁹ per trovare compagni di rifugio dalle "insensate cure" del mondo, attraverso la loro semplicità. Ma invece al contrario di quanto ci si aspetta da tali preliminari, il poema verte subito verso un dettagliato resoconto naturalistico della nascita della farfalla dal bruco, per un particolare gusto della descrizione fisica.

Rimane allora ancora funzionante anche in questo caso poetico, ma dalla prosa tradotto letteralmente, quel parallelo tra ricerca positivista dell'analisi e mistero segreto da condividere con la natura, che potrebbe essere influenzato dagli stessi simbolisti (a cui per esempio certamente possiamo ascrivere Maeterlinck nel suo mestiere di poeta prima che in quello di entomologo). Le riflessioni sulla morte possono diventare un simbolo profano di condivisione naturale d'un medesimo destino tra uomini e d'insetti (Gozzano fa appunto notare come per i greci il vocabolo Psiche designasse, oltre all'anima, anche la farfalla). Si prospetta allora una suggestiva ipotesi – cioè che si sia avviato un involontario profitto, da parte della poesia scientifica, delle ragioni esistenziali più profonde di coloro che ne furono i più acerrimi critici. Se negli scrittori più vicini al positivismo la sfera dei sentimenti di compassione è estromessa dal rigore tagliente della fedeltà a fatti scrupolosamente evidenti, c'è anche chi, come Gozzano, si permette una visuale diversa. Essa non rinuncia né allo spirito didattico né alla descrizione rigorosa, ma lo scopo e il procedere del dettato non sono al servizio del loro dio positivista. Con grande debito alla filosofia leopardiana, anche Gozzano s'abbandona all'invettiva contro la Natura « *che i retori vantarono / perfetta ed infallibile, si svela / stretta parente col pensiero umano! [...] Madre cieca e veggente, avara e*

⁹ Gozzano dichiara « *Dileguati giorni / dell'Accademia, quando il Mascheroni / con sottile argomento di metalli / le risentite rane interrogava.* » in [*Come dal germe*] vv.11-13

prodiga, / grande meschina, tenera e crudele, / per non perder pietà si fa spietata. »¹⁰ a cui tutte le funzioni vitali delle creature si piegano inermi. La letteratura naturalista ha a volte slanci ferventi verso l'Idea del progresso, applaudendo alla scoperta di un'evoluzione continua dell'uomo che possa condurci ad una metamorfosi futura. Ma in Gozzano, come Maeterlink, prevale lo sguardo pessimistico verso le sorti umane, un pregiudizio che Giampiero Neri non fa proprio, preferendo l'atteggiamento disincantato tipico di uno scienziato in cerca di risposte e non di auspici o di presagi.

Giampiero Neri ha indubbiamente un acuto intuito per le tracce e le impronte che le cose lasciano al loro passaggio nella storia. Spesso si è insistito sul protrarsi di questa tematica nella sua poesia, soprattutto per dimostrare che ogni residuo è testimonianza tenace di un passato perduto, che stride violentemente con l'erompere dell'inaspettato. Anche nella voce più parziale di una poesia che abbiamo definito naturalistica e scientifica, c'è una mira interpretativa che dà risalto all'oggetto come fenomeno custode di memoria, ricordo di un'osservazione già archiviata, di cui servirsi ugualmente come esempio. Ma la poesia scientifica, però, può affrancarsi ben oltre dal darne voce in un racconto, per estrapolarlo in un significato più attualizzabile. Lo può in virtù di un rapporto privilegiato con il piano più generale delle leggi della natura, che si applicano ben oltre l'episodio motrice della poesia: questo anche grazie ad espedienti grafico-stilistici, che contribuiscono ad accrescere di valore assoluto un'affermazione relativa al fatto osservato. In gran misura forse è questa l'originalità più evincente dalla prova del poeta Neri. E raggiungere un livello di conoscenza assoluto, il più adattabile possibile alla generalità dei fenomeni osservati non è forse una proprietà della filosofia, quanto è una prerogativa della scienza?

Oppressa dalle cura
la bella pianta avvizziva.
Non è prudente il giardiniere
“fai di meno, se vuoi avere di più”.¹¹

L'isolamento tipografico operato dal verso a virgolette provoca l'ascesi di un precetto occasionale verso un'attribuzione assoluta del suo contenuto. Il meccanismo poetico consente di modificare, attraverso il verso, il grado di funzionamento di una verità morale raccolta a prima vista, verso una sua stima universale. L'importanza della gerarchia logica delle deduzioni, che

¹⁰ G. Gozzano, *Della cavolaia*, vv.46-56 in *Monografia di varie specie, Le farfalle*

¹¹ Giampiero Neri, *Armi e Mestieri*, p.47 Abbreviazione: AM

ritrova la causa dell'osservazione sulla pianta, senza l'ausilio del contrassegno stilistico, senza l'effetto timbrico della scalinatura dei versi, non andrebbe oltre lo spazio mentale dell'osservazione circostanziale.

Allora non è difficile immaginare fin dove può arrivare un procedimento analogo – fino allo scovare la causa prima di tutti i fenomeni, rimuovendone il velo dalla maschera e dall'apparenza, passando da un piano prettamente filosofico a uno stato conoscitivo più esplicitamente spirituale, che non manca di una riflessione teologica sulla necessità di una creazione e sulla sua continua presenza nella natura.

Mimesi

Delle figure e dei fregi
si osservano sulle ali delle farfalle
e in altre specie diverse
ornamento e difesa insieme,
simili a cerchi e a disegni
detti anche macchie ocellari,
sono una varietà di mimetismo
l'immaginario occhio di Dio che guarda.¹²

A differenza di una poesia precedente di Neri, la seconda parte della sezione *L'aspetto occidentale del vestito*, contenuta nella prima silloge di Neri, la forma e la figura della farfalla erano considerate da un punto di vista più autenticamente naturalistico. Neri derivava “i continui segni / che vi rincorrono in forma di cerchi” come “uno schema fissato in anticipo” che “muove insieme chi cerca / e chi ha interesse a non farsi riconoscere”¹³, senza valicare nello studio di cause ed effetti il campo recintabile dell'esperienza sensoriale e dei ragionamenti deduttivi, basati soltanto su un calcolo di comportamenti tipici negli animali, della difesa e dell'attacco. Nella prova successiva, invece, subentrano diverse ottemperanze alla materia divina, anche se non possiamo escludere una reciproca analogia tra una trattazione di tipo scientifico e una di tipo teologico, in quanto è difficile delimitare lo spazio d'azione della filosofia tra le due discipline.

¹² AM, p.17

¹³ TN, p.24 in *L'aspetto occidentale del vestito*

La poésie scientifique ne saurait être distinguée de la poésie philosophique, mais elle l'enferme en elle ; elle est une synthèse (science), et une hypothèse (intuition), où le poète n'est que pour saisir avec émotion les rapports visibles et cachés des choses, où sa personnalité même disparaît, puisque cette émotion est si totale, si infinie, qu'elle est une émotion en soi et de qualité impersonnelle. ¹⁴

Altrove, invece, Neri si accontenta di osservare in un'unica funzione il comportamento animale, per valorizzare dove “nel suo lavoro paziente / si riconosce.”, allo scopo di definirne la “Forma, destino e nome / che avrà la ricompensa.” ¹⁵, quasi rivelando un residuo di natura positivista nella sua poesia, per la quale tentare di spiegare la natura sarebbe un'operazione mistica, in cui la creazione non resterebbe comunque al margine dell'esame.

Io mi sento legato a una visione religiosa della vita. E non ritengo che il mondo si sia formato da solo. Ciò contraddice tutta la nostra esperienza quotidiana. Questa visione non entra in contraddizione con un'altra verità, che nella natura ci sia l'evoluzione, le trasformazioni della specie. ¹⁶

Rientra così in gioco all'interno del testo, in concomitanza con le teorie evoluzionistiche, il senso del mistero, che Casimir Fusil sembra proporre recuperato grazie alla mediazione della poesia simbolista. Il senso affinato dei simbolisti per la ricerca di quel mistero che custodisce la ragion d'essere delle esistenze mondane s'impregna qui di un profondo sentimento spirituale, la cui intersezione con l'ordine delle leggi merita anch'essa un posto riservato all'interno della poesia di Giampiero Neri, in quanto ci propone altre riflessioni sull'utilizzo scientifico di un'inclinazione filosofica diversa dalla costituzione logica e razionale, aperta e disposta a mettere l'accento sull'oggettività obiettiva da un punto di vista impregnato di una sensibilità religiosa.

¹⁴ C.Fusil, *La poésie scientifique*, p. 266

¹⁵ TN, p.56 “Stagioni” in *Liceo*

¹⁶ PA, p.11

TRA SCIENZA E BUDDHISMO SEGUENDO GIAMPIERO NERI

Riguardo a una stimolo spirituale che lega e attraversa una parte della sua poesia, Giampiero Neri si collega a certe discipline orientali, che tentano di superare le barriere di un discorso eccessivamente analitico come quello scientifico.

Per quanto riguarda il mio stile poetico, parlare di zen mi fa sempre piacere perché a questa filosofia devo molto per tutto quello che ha voluto dire, soprattutto nella mia mente, e per l'idea di fraintendimento. Ad esempio, cos'è il Buddha? È un chilo di sale, di riso. Lo spostare il discorso dal piano razionale a quello intuitivo mi interessa particolarmente.¹⁷

Se la forma è vuota, anche la conoscenza diventa sterile. Il contributo del pensiero buddista consente invece, a differenza di un approccio più metodologicamente scientifico, di richiamare all'interno del discorso la realtà fisica e la centralità materiale dell'osservatore, marcandone il rifiuto d'alterazione rispetto all'immutare della realtà. Tuttavia custodendone la particolare forma del suo conoscere: un atteggiamento meditativo e contemplativo, piuttosto che un'azione invasiva per dividere all'interno gli animali studiati dai naturalisti. Come sappiamo, tutta una serie di teorie scientifiche postulano o dimostrano come all'ingerenza dello studio materiale di un fenomeno corrisponda un'equivalente alterazione, nello spazio e nel tempo, del fenomeno stesso, concludendo circa le false pretese di oggettività del metodo sperimentale. « La science n'est plus une orgueilleuse entité; elle est seulement l'adaptation progressive de notre esprit aux choses. »¹⁸ Allora si pone urgentemente la necessità di una conoscenza il meno possibile mediata dalle perturbazioni del soggetto, che può usufruire di un'attitudine silenziosa grazie all'accostamento discreto della tradizione buddista, incentrata sulla filosofia ingenua dell'ascolto e del silenzio.

Nel giardino

a Sossio Giametta

Da quell'intrico di rami
si tendeva il germoglio di un kiwi

¹⁷ SR, p.175 Intervista a Giampiero Neri in data 2 agosto 2002

¹⁸ C.Fusil, *La poésie scientifique*, p.279

incontro al ramo di una betulla.
Si formava un nuovo viluppo
come un piccolo arco di trionfo
che vede il kiwi prevalere
la betulla vicina a soccombere
e l'ospite a meditare nel giardino.¹⁹

Un esempio possono esserlo questi versi, dove la presenza dell'osservatore ci è rivelata soprattutto dalla sua estraneità all'episodio, dalla discreta e passiva registrazione degli eventi e dalla vigile posa meditativa. Il riserbo di non intervenire allo sviluppo della trasformazione, non implica la mortificazione della riflessione.

Un metodo ricorrente in Giampiero Neri è appunto costruire attorno al fenomeno di campione uno spazio specificatamente predisposto, collocato però ad un'opportuna distanza. Il titolo scelto da Neri per la riedizione delle sue prime opere è *Teatro naturale*. Come già Angiola Ferraris aveva indicato in un suo studio sulla poesia di Giampiero Neri, la concezione dello spazio d'indagine letteraria può essere affiancata, in virtù della precisa affermazione di Neri, alla "eterotopia" del teatro di cui parlava Michel Foucault.²⁰ Secondo Foucault, la rappresentazione teatrale costruirebbe un luogo d'illusione che denuncia come ancora più illusorio tutto lo spazio reale. Proietterebbe sullo spettatore l'ovvia e consapevole dichiarazione di falsità del suo scenario, di un tempo e di un palco volutamente artefatto per imitare lo spazio di chi osserva, ma alimenterebbe anche lo smascheramento a sorpresa del mondo già imitato. «Ma allora si notava un grande interesse per la recita e io stesso aspettavo che avesse inizio, anzi lo desideravo fortemente.»²¹ Così l'osservatore segue con circospezione lo sviluppo degli avvenimenti:

Ritorna come un assente
dopo molte prove
in un improvvisato teatro,
ma il suo lavoro è dimenticato
e dietro le quinte in un angolo
guarda un diverso svolgimento.
Dal principio alla fine

¹⁹ AM, p.13

²⁰ M.Foucault, *Dits et écrits*, p.761

²¹ TN, p.13 in *L'aspetto occidentale del vestito*

è conveniente seguire ogni giustizia.²²

L'estraneità dello spettatore dal suo stesso prodotto marca d'inalterabilità il succedersi degli eventi, tanto da dirimere la sua responsabilità dalla causa effettiva della scena. Bisogna estraniarsi dal proprio ambiente in tanto che immaginario illusorio quanto quello di un teatro: il teatro e il mondo invertono le posizioni in maniera reciproca, e l'uno e l'altro restano passibili di un capovolgimento, di uno svolgimento inaspettato.

Talvolta il forte senso dell'osservazione porta Neri perfino alla limpida descrizione di luoghi secondo l'arte di un progetto scenografico, di un catalogo artistico di strutture materiali, « un elenco di opere dell'architetto Terragni ». « Nel suo palazzo di Como si riflette una luce, una geometria davanti alla cupola verde azzurra del Duomo. »²³

Il teatro all'aperto era animato
di false rovine
piante di un giardino pubblico
e alcune innocue
specie di serpi
natrice del collare e altre
non rare nel parco.
Nella fotografia del '37 o '38
sei sullo sfondo del proscenio.²⁴

Possiamo osservare come pure in questo caso la comunicazione del fatto oggettivo sia completamente spoglia delle deformazioni e dei travestimenti dei condizionamenti umani, che nella tradizione della letteratura scientifica abbiamo visto avere sempre un posto di prestigio, fino ad esprimere comportamenti e forme dei soggetti naturali per mezzo d'arbitrarie corrispondenze ed immedesimazioni con il mondo storicizzato e tecnologico degli uomini. Per evitare il rischio di una miscela inavvertitamente preparata tra oggettività della realtà e la realtà oggettiva di una prova poetica come questa, problema centrale in letteratura, Giampiero Neri, come altri autori, ha tentato di considerare talvolta la scrittura da un punto di vista materiale. Cioè ponendola ad oggetto stesso della poesia e non solo a forma di costruzione. Ne sono uscite prove meta-letterarie che riflettono proprio sulla possibilità di compiere un'esperienza reale con la scrittura, concentrandosi su di essa

²² TN, p.20 in *L'aspetto occidentale del vestito*

²³ TN, p.71 in *Liceo*

²⁴ TN, p.97 in *Dallo stesso luogo*

piuttosto che sulla coscienza scrutatrice dell'uomo, perché se la scrittura è un codice apertamente condiviso da cui osservare il mondo, altrettanto non si può dire del nostro tentativo personale d'elaborarne un senso.

LA SCRITTURA COME SCIENZA DELLA SCRITTURA

La poesia metaletteraria contemporanea e Giampiero Neri

Alla base dell'opera didattica, c'è la fiducia diffusa di poter trasmettere un tipo di conoscenza su un determinato oggetto. Il problema consiste nel ruolo mediatore del linguaggio. Quali sono i mezzi migliori per far rivivere l'esperienza conoscitiva che l'autore ha personalmente vissuto? Come sottoporremo più avanti in una più accurata formulazione, è importante nello scambio reciproco di conoscenza che diffonde il testo trascrivere sulla pagina una forma d'esperienza il più possibile comune e condivisibile da tutti.

Nel 1942 usciva in Francia *Le parti pris des choses* del poeta Francis Ponge. La conoscenza del libro da parte di Giampiero Neri è già stata ampiamente individuata.²⁵ Ponge si poneva di fronte alla difficoltà d'aggregare in un'unica forma due esperienze debitamente diverse, quella del soggetto osservato e quella della scrittura. L'unico modo per restituire una all'altra era di individuare le circostanze connettive in cui l'oggetto potesse farsi scrittura. Era in questo metodo di stesura che la poesia si faceva albero, pane, fuoco. Ne conseguiva una scrittura metaletteraria che ragionava sulle coincidenze tra l'espressione e l'oggettività della natura. Ponge proponeva allora una divaricazione profonda tra coscienza e realtà, soprattutto nelle sue forme interattive, ma rintracciava anche le possibilità materiali di una sensazione conoscitiva per mezzo della scrittura.

Possiamo fare un esempio del procedimento di Francis Ponge attraverso un testo di Giampiero Neri, che recupera il valore delle impressioni tramite la loro equivalenza letteraria.

L'albergo degli angeli

I

Cosa è stato di quei piccoli segni, neri, immagine e somiglianza di un impegno continuo?

In una stretta compagnia dimorano a forma di malinconici simboli, privi di vita.

²⁵ PA, p.44; SR, p.11

Ora non ricordo tutti i particolari. Venuto via da una linea immaginaria, il cattivo tempo è alle porte e non sarà per dire: «Amici, eccomi».

Si è già preso molte rivincite, arriva eseguendo i suoi pericolosi esercizi.

Come vorrai riceverlo quando, rovesciato sul dorso, preme con impazienza davanti al tuo cortile?

In questa attesa, infine, che il discorso si presenti a suo modo non ha una grande importanza.

Génie littéraire hors de cause, le tue formiche, Jean Henri, sono un capitolo chiuso.²⁶

Le sembianze visibili tra segno e contenuto emergono sulla pagina poetica secondo le formule concettuali del gesto grafico. I minuscoli protagonisti della poesia diventano pian piano le formiche dell'entomologo Jean-Henri Fabre, la cui colonia viene sconvolta all'arrivo di un temporale. Diversi segnali presenziano la sincronia di queste forme, per esempio l'espressione finale indica sia un "capitolo chiuso" nel significato di discorso archiviato, sia l'integrità effettiva del testo che finisce.

Giampiero Neri riutilizza il risultato scientifico, l'analisi delle formiche, non solo come conoscenza oggettiva di un evento naturale, in questo caso atmosferico, ma anche come evento in sé da riprodurre sul testo in vista di un'impressione emotiva. Gli statuti della scienza possono allora servire anche a recuperare, tramite la poesia, una parte di soggettività della coscienza, quella che è radicata nell'espressione sensibile della scrittura e che non viene mai meno, ma subisce in parte un forte rallentamento. Indagando le sue bilanciate identità con l'oggetto osservato, in modo analogo lo studio si ripete in altre situazioni, per esempio in *Un caso di omonimia*:

II

Dei fiori mi sembra, una luce passava dai vetri. Nella mattina la strada e le case hanno ripreso i colori di una volta.

Formano lunghe immagini nella mia stanza, sono tornate con molti argomenti.

Un quadro simile si troverà ancora, un giorno o l'altro.

Ma si notava il particolare sullo sfondo? il principio?²⁷

A fianco del recupero di un passato dichiaratamente individuale, maturato nei luoghi di dominio soggettivo, quale la stanza di colui che narra, l'inclinazione del discorso su un piano parallelo cambia, mirando a trasformare le percezioni visive in sensazioni letterarie, in ordini gerarchici d'argomenti, che vorrebbero risalire fino al motore primo dell'origine del discorso e del suo corrispettivo inizio nell'incipit della poesia.

²⁶ TN, p.11 in *L'aspetto occidentale del vestito*

²⁷ TN, p.30 in *L'aspetto occidentale del vestito*

Allora è possibile riconoscere all'esperienza testuale un ruolo di «exercice de rééducation verbale»²⁸, come sosteneva Francis Ponge, pensando a un didatticismo moderno che studiando la natura proponesse anche un campo normativo per un particolare linguaggio poetico. Una scrittura che sovrappone al territorio dei fenomeni studiati una carta tematica a commento della loro e della sua dinamica nel presentarli. Anche in questo si riconosce la volontà di non chiudere a priori l'indagine completa del fatto naturale, ma di verificarne in sé sia la sua esistenza autonoma, sia il contributo fondamentale che ne dà l'espressione.

In quest'ottica è evidente che un certo numero di poeti contemporanei mantengono un rapporto stretto con la scienza. Il linguaggio sperimentale di Andrea Zanzotto si offre diffusamente a un intento didattico di commentare le tensioni linguistiche della coscienza alla ricerca di un rapporto pacifico con la scrittura. La poesia cosmogonica di Pier Luigi Bacchini custodisce anch'essa in seno solide basi scientifiche, che si rispecchiano nel lessico settoriale e nell'analisi del fatto naturale lontano dalle sue implicazioni per l'uomo. Ma allora, insieme a tanti altri, potremmo pure avvicinare a un intento didattico le prove metapoetiche di un Valerio Magrelli, che rintracciano nella prova conoscitiva della natura umana, che oscilla tra il cosmico e il terreno, la presenza ineluttabile di congiunzioni innescenti tra l'espressione e le forme del pensiero.

Tuttavia, se un modello fisico-scientifico raggruppa la realtà sotto solo, e soltanto certe, leggi normative, escludendo di fatto certuni fenomeni che non riesce a spiegare (basti pensare la validità del sistema newtoniano alla sola fisica terrestre, e alla necessità pure del sistema copernicano di dilatazioni degli eventi, o all'insufficienza delle regole einsteiniane nello spiegare taluni fenomeni isolati del cosmo), per la poesia è difficile non concordare sul fatto che, mentre un ragionamento di tipo scientifico prova a codificare in un criterio oggettivo una pluralità di fenomeni, la stessa totalità dei fenomeni qui difficilmente vi si lasciano dominare, proprio perché è la poesia a richiedere paralleli e confronti con stili diversi che non l'eguagliano ad una prosa scientifica. Nonché con il bisogno d'essere soddisfatta anche da altre facoltà conoscitive, come per esempio le architetture poliedriche dell'immaginazione o il crivello critico della satira: tutti momenti con alte punte emozionali che hanno meritato il maggior peso sulla bilancia delle umane esternazioni. Una poesia scientifica allora, pur costruendo una legge di riferimento, che funzioni da sistema ermetico, potrebbe in verità sottendere al suo discorso anche cortocircuiti stilistici e timbrici, che verificano in maniera visibile per il lettore la falsa pretesa totalizzante, e che nello stesso tempo attirano all'interno dell'analisi un'etereogeneità poliedrica di fenomeni controversi, all'inizio nemmeno presi in considerazione.

²⁸ F.Ponge, *Proèmes*, p.189

Filosofia della Comunicazione in Giampiero Neri

Pensare la poesia custode di una verità non solo personale, tale che ciò che è perseguito letterariamente possa essere accettato senza riserve dal lettore, è una possibile chiave conoscitiva da opporre a un relativismo annichilente di quei contenuti proiettati coscientemente dall'intento dell'autore. In definitiva, un'oggettività come non controvertibilità e come imparzialità al servizio del vero.

La sintesi letteraria di ironia e poesia permette in definitiva un'astrazione di questo tipo. « A sa manière l'ironie implique une atténuation de l'égo : ne pas aller jusqu'au bout de son droit, échanger ses positions avec l'adversaire ». ²⁹ Non soltanto sul fronte delle effettive realtà scientifiche che Giampiero Neri mette in mostra con la sua poesia, ma anche sul reale grado dell'esposizione di tali tendenze: cioè delle capacità lineari e non lineari d'organizzazione dei contenuti in cui il testo intelligibilmente ha il suo scopo. Soltanto per porre all'indirizzo del testo non la formazione univoca di una struttura poeticamente terminata, ma per rilanciare la funzione di un contenuto da raggiungere più e più volte per diverse strade.

Quelques penseurs, comprenant que la formule didactique risquait d'être prise pour une fin en soi et pouvait supprimer ainsi la vraie recherche, ont pu prévenir cette erreur en faisant de l'enveloppe de leur pensée une chose finie mais pas finale. ³⁰

È in effetti nella stessa natura della descrizione di non poter o non voler ingannare: cercare di presentare il divenire di un fenomeno nei suoi più significativi aspetti è fondamentalmente diverso da esprimere una rappresentazione conclusiva che viva per lo scopo dello stesso fenomeno. « La philosophie discursive est aussi nécessaire à la connaissance que la carte géographique au voyage : le grande erreur, je le répète, est de croire qu'on voyage en regardant une carte. » ³¹ Ma oltre gli effetti necessari, quali sono le condizioni obbligatorie perché un'oggettività poetica funzioni efficacemente da queste premesse? Qual è il principio, per dirla alla Schopenhauer, che regge questi fondamenti?

²⁹ V. Jankélévitch, *L'ironie*, p.83

³⁰ R. Daumal, *Les pouvoirs de la parole*, p.16

³¹ *Ibidem*, p.25

Una possibilità ce la offre un autore a cui Neri ha prestato attenzione e che presenta almeno in parte teorie convergenti con lui. Il poeta Neri è co-fautore tra altri della creazione di una neonata rivista milanese che porta il nome di uno dei due romanzi di René Daumal, *Le Mont Analogue*.³² La critica collega spesso la traccia mistica presente nello scrittore francese con un desiderio d'assoluto, per la più parte assente in Neri, ma non manca chi felicemente ne valorizza lo strumento scientifico atto a tale ascesi, cioè quelle sostanze medico-allucinogene che hanno spesso aiutato ad alterare lo stato mentale per chi mirasse a inedite esperienze. Solo per mezzo di cotali espedienti il termine dell'assoluto è posto ad obiettivo della ricerca di uno spazio interiore dove scoprirne l'appartenenza, « ricollegandolo a quello che era già stato presupposto in varie concezioni ed esperienze "mistiche", soprattutto orientali, ma riconnettendolo più marcatamente sia alla specificità della scienza sia a quella della letteratura. [...] Questa è la suggestione che viene da Michaux o da Daumal. »³³

Lo spirito non intelleggibile che comunemente circonda l'esperienza dell'assoluto, può dunque essere anche oggetto di studio da parte della coscienza scientifica, se consideriamo questa non una teorizzazione degli assunti della realtà, quando un loro radicamento in leggi ultime visibili sotto la luce dell'evidenza. Alcune di queste si rifanno esplicitamente anche all'espressione oggettiva di tali ritrovamenti, seguendo le linee di una comunicazione che è certamente intuitiva ma che richiede ugualmente l'esistenza di regole aprioristiche che ne fondino il valore.

Un langage clair suppose trois conditions : un parleur sachant ce qu'il veut dire, un auditeur à l'état de veille, et une langue qui leur soit commune. Mais il ne suffit pas qu'un langage soit clair, comme une proposition algébrique est claire. Il faut encore qu'il ait un contenu réel, et non seulement possible. Pour cela, il faut, comme quatrième élément, entre les interlocuteurs une expérience commune de la chose dont il est parlé. Cette expérience commune est la réserve d'or qui confère une valeur d'échange à cette monnaie que sont les mots.³⁴

È argomentando l'imprescindibilità di una lettura che assuma su di sé un'esperienza realmente condivisibile che viene pagato l'onere di scambio al gioco comunicativo. Allo stesso modo sembra pensarla Neri:

³² PA, p.73

³³ A. Zanzotto, *Aure e disincanti nel Novecento letterario*, p.61-62

³⁴ R. Daumal, *La Grande Beuverie*, p.8

Viaggiatore notturno nella città, / una lettera è spedita al tuo nome / una corrispondenza che credevi interrotta / ritorna con misteriosi legami, / considera il tuo passato. / Da questo punto di vista / una comune esperienza si fa strada, / ci incamminiamo per Roma / straordinaria antichissima città quadrata.³⁵

Così la spartizione di un passato comune, che lega i personaggi nella teatralizzazione di Giampiero Neri, è la chiave per superare la difficoltà espositiva di una forma convenzionata e creata per l'espressione, con l'aggiunta materiale di una tradizione storica che ne faccia da collante. Ciò vuol dire che non basta percepire la crisi di un linguaggio sradicato dall'origine conoscitiva e improntato al solo effetto, non basta sperimentare nuove soluzioni linguistiche e metrico-lessicali per cercare di finalizzare al meglio la tensione della fuga dell'oggetto, quanto che per risolvere una diatriba tra due forze repulsive come il significante e il significato è necessaria una terza forza, che sia azione risolvente e non organo di sintesi. Questa si basa non sulla focalizzazione di un contenuto per il soggetto espressivo, che può essere ugualmente arbitrario, ma su una ponderata poetizzazione di un'esperienza estesa a tutta la comunità linguistica o comunicativa.

Questa è la legge fondamentale che impone la sintesi sul variegato e differenziato panorama del reale, nonché una tendenza all'essenzialità dell'esperienza, che in Giampiero Neri trova infatti la base più atavica nella scelta di scrivere della Natura sentita e partecipata da tutti gli uomini dalla notte dei tempi, che è la sensazione più immediata e intuitiva della tangibilità della nostra esistenza.
36

Mi interessa l'essenzialità. La verità e la semplicità sono scarse di parole. In fin dei conti il linguaggio di una madre col figlio non ha bisogno di tante amplificazioni, di tanti discorsi, si nutre della sostanziale consapevolezza del figlio di sapere che la madre lo ama e della madre di sapere che ama il figlio. Non ha bisogno di tante parole.³⁷

Quindi nella poesia di Neri c'è anche un forte bisogno di sincerità, che si radica sul fondo di una piena comprensione di ciò di cui si parla. « Être sincère nécessite d'avoir expérimenté et compris la chose dite. Sans cette condition fondamentale, toute littérature n'est que bavardage, parole creuse et vide de sens. »³⁸ Altrimenti la sola possibilità restante slitta verso la confusione e la proliferazione

³⁵ TN, p.16 in *L'aspetto occidentale del vestito*

³⁶ Non voglio con tale affermazione avvallare una predominanza naturalistica nella poetica di Neri. Infatti, come s'è visto anche la traduzione in un passato comune può convogliare a un unico punto d'attenzione lo scambio poetico, ma forse solo con una certa forma di riflesso e in modo antropologicamente non alquanto primordiale.

³⁷ SR, p.147

³⁸ P. Bonnasse, *Mode d'emploi de la parole magique*, p.51

di più significati trasversali, non identificabili di un portatore autentico, ma piuttosto avvicinabili alle deformazioni false della menzogna.

Deux personnes peuvent utiliser les mêmes mots sans parler de la même réalité, continuant sans s'en apercevoir à vivre sur des malentendus déformants. Tout se joue sur le signifiant, mais le signifié n'est pas partagé.³⁹

Se poi tutto questo debba patteggiare nel suo sviluppo più prettamente letterario per uno spazio aperto all'infinito, ben oltre gli innati limiti del reale, dove l'indagine attorno alle sostanze delle cose e dei fenomeni si possa trasformare in un sentimento pieno dei principi primi immanenti al mondo e potenzialmente applicabili fuori da ogni temporalità, questo è forse un campo che trasmigra verso zone di competenza non scientifica o naturalistica, e che Neri a differenza di altri non approfondisce. Ma tuttavia è ben possibile che all'interno delle innumerevoli sorprese che ci offre l'ironia, non sia assente uno spazio per un legame più alto con la natura dell'essenza, che fondi una metafisica comico-letteraria atta a rivoltare a proprio uso la sintesi scientifica. Cioè nel tentativo di convertire il fenomeno osservato per mezzo della propria prioritaria nostalgia dell'infinito.

La definizione dell'ironia come eterna mobilità, non è poi che un logico sviluppo di questo, [...] il miraggio di un'attività universale, di una perfetta conoscenza enciclopedica del mondo. [...] La cosa principale è mettere in discussione il Tutto. A ciò può portare l'umorismo.⁴⁰

Una sintesi del contrario infine, che deve pur presupporre ed agire di riflesso sulla sintesi scientifica, che razionalmente difende la direzione tipica e su cui si fissa la scoperta e non prevede di certo strade opposte. Allora più che dal contrario forse, sembra che la poesia di Giampiero Neri si volga reversibilmente su un percorso doppiamente obliquo: dalla storia e dalla cronaca delle analisi naturali al loro riproporsi all'uomo, in primo luogo, ma anche eccentricamente dall'immutabilità di certi comportamenti, in spazi e tempi diversi, che suggeriscono un'illuminazione non della terra, ma della sfera eterna delle leggi e dell'infinità di un essere paradossalmente pur sempre terreno, e dunque abituato al suo perpetuo contraddirsi.

³⁹ *Ibidem*, p.106

⁴⁰ B. Allemann, *Ironia e Poesia*, p.69